

“Questa Pasqua in Russia è una cosa grande..” (Vidua II, Lettera n° 15)

Le tre Uova del Museo di Casale Monferrato e il viaggio in Russia di Carlo Vidua nel 1818-19

di Mario e Luisa Coccopalmerio

Nel Museo Civico di Casale Monferrato, Fondo Vidua (Inventario N° 991, 992, 993) sono conservate tre Uova Pasquali Russe riportate dal grande viaggiatore monferrino, Conte Carlo Vidua, dal suo viaggio in Russia del 1818-1819. Come si sa, era abitudine di Vidua acquistare ogni sorta di libri, riviste, manoscritti, oggetti curiosi, antichità, fossili e di inviarli al suo domicilio in Italia. Era questo il suo modo di raccogliere un vasto materiale di documentazione in vista della pubblicazione di una grande opera sui paesi da lui visitati, da scrivere, chi sa, in vecchiaia. Le cose purtroppo non andarono così.

Qui si vorrebbero ricostruire e descrivere, con precisione, le circostanze nelle quali l'acquisto, o, più probabilmente il dono delle tre uova, che sono ora pubblicate per la prima volta, si verificarono. La fonte più diretta che ci informa su questi avvenimenti è costituita dalle *Lettere*, pubblicate postume da Cesare Balbo. Sono le *Lettere* 11-21, dirette ai famigliari e agli amici. Il Conte Carlo Vidua viaggia in compagnia di un amico, il Marchese Alessandro Doria di Ciriè. I due giovani uomini giungono a Pietroburgo, provenienti dalla Lapponia e dalla Finlandia, il 1° Ottobre 1818.

Secondo i loro iniziali programmi (Vidua è preso come al solito da una continua ansia di movimento) avrebbero dovuto fermarsi nella città fondata sulla Neva da Pietro il Grande, non più di due mesi. Ne partiranno solo sei mesi dopo, con un certo rimpianto.

Le ragioni di questo lungo protrarsi del loro soggiorno sono riferite dal Vidua stesso in tutti i particolari. Il Ministro Sardo (cioè l'Ambasciatore piemontese) presso lo Zar, Conte Cotti di Brusasco, un altro monferrino illustre, si fa loro mentore affinché i due giovani, appartenenti alla più alta aristocrazia del Regno, possano essere presentati allo Zar Alessandro I, il vincitore di Napoleone, l'*Alessandro moderno*, come lo chiama il Vidua, con riferimento alla sue recenti glorie militari. Sono trascorsi infatti solo sei anni dalla vittoria russa sulla *Grande Armée*.

Ma lasciamo parlare Vidua (*Lettera* N° 12, p. 41): “*Ho avuto qui il piacere di trovare il mio amico Brusasco, il quale si dà ogni sorta di pene per noi, e siamo ogni giorno insieme. Egli ha incontrato moltissimo qui, non solamente nello spirito dell'Imperatore, ma generalmente di tutti...*”.

L'Imperatore tuttavia è, in quello scorcio di anno, ad Aquisgrana per il Congresso tra le potenze vincitrici di Napoleone. Al suo rientro, inoltre, la morte, prima del Granduca di Baden (fratello dell'Imperatrice) e poi della Regina di Württemberg (l'amata sorella Ekaterina), hanno per effetto la cancellazione di qualsiasi tipo di ricevimento, festa o attività di Corte. In questo periodo d'attesa Vidua e Ciriè hanno tempo e possibilità per visitare tutto ciò che era visitabile nella nuova capitale

dell'Impero. Evidentemente i due giovani viaggiatori frequentano la migliore società e nobiltà pietroburghese: *M. de Kozodavlev, Ministro dell'Interno, sua nipote Principessa Scherbatov, la Principessa Galitzin, l'ambasciatore d'Inghilterra, la Contessa di Laval (p. 59), la Contessa [Anna] Orlof, figlia unica del Conte Alessio, la più ricca ereditiera di tutta la Russia (p. 67)*.... Vidua incontra anche il Generale Miloradovitch, Governatore della città. Alcuni di questi illustri nomi, qui come a Mosca, suonano famigliari per chi abbia letto Tolstoj. Il 6 Gennaio, Vidua e Ciriè, hanno il privilegio di essere invitati, anche se non ancora ufficialmente presentati, dal gran cerimoniere, Principe Nariskin, ad assistere, con il corpo diplomatico, alla grande cerimonia ortodossa dell'Epifania- Battesimo (detta *il Giordano*) che contemplava una grande processione di clero e di popolo per la benedizione delle acque sulla Neva ghiacciata, alla presenza dello Zar: "...è grandissima festa e bellissimo spettacolo .." (p. 57). Natale a Pietroburgo, Pasqua a Mosca, come si vedrà.

Sarà solo domenica 7 Febbraio 1819 (qui usiamo le date del calendario gregoriano, ma Vidua, puntiglioso com'è, cita a volte anche quelle del calendario giuliano), che la tanto sospirata udienza imperiale sarà loro concessa. Vidua ci tiene ad annotare come l'udienza abbia avuto carattere di particolare benevolenza nei riguardi suoi e di Ciriè e ciò per merito soprattutto del Conte di Brusasco tenuto, come si è detto, in particolare considerazione dalla Corte Imperiale. A prova di ciò sottolinea come lo Zar Alessandro abbia ricevuto i due viaggiatori nel suo studio particolare, procrastinando nel contempo l'incontro con un diplomatico austriaco ed uno svedese. Diamo a Vidua la parola: "...Dopo tanto aspettare la nostra presentazione fu considerata come un favore così grande che non ce n'è esempio negli annali delle cerimonie. – Je ne sais pas - mi diceva un maestro delle cerimonie- il y a déjà longtemps que je suis dans cette place, je n'ai jamais vu un exemple de cela. - Altro surcroit di favore, che l'Imperatore ci ricevette nel suo gabinetto. - Un altro sovrappiù ancora che non solo un gentiluomo Austriaco non fu ricevuto, ma l'Imperatore fece dire all'Incaricato d'affari di Svezia (che avea da dargli in proprie mani una lettera del suo Re) che l'avrebbe poi ricevuto un'altra volta. – E questo gran favore noi lo dobbiamo all'essere il nostro Ministro assai nelle grazie del Sovrano" (p. 43).

L'udienza si protrae a lungo. "*L'Imperatore mi parlò assai de' viaggi, che ho fatto, e soprattutto di Laponia, nonché di Costantinopoli [il sogno proibito di tutti gli Zar russi] e della Grecia, ed insistette perché andassi anche in Egitto. Ma qualunque rispetto io abbia per i consigli di Sua Maestà non metterò questo ad esecuzione...*" (p.62 e p. 44). Si ricrederà presto.

Seguiranno le visite "*all'Imperatrice regnante [Elisabetta Alekseevna, nata Luisa Maria Augusta, principessa di Baden], all' Imperatrice madre [Maria Fëdorovna, nata Sofia Dorotea di Württemberg], che è la persona più dignitosa e la più bella parlatrice ch'io abbia conosciuto mai, e*

finalmente al Gran Duca Nicola [fratello di Alessandro e futuro Zar Nicola I], ed alla Gran Duchessa [Alessandra Fëdorovna, nata Carlotta di Prussia] che è bellina e timida” (p. 58).

Chi sa se l’Imperatrice madre avrà fatto cenno a Vidua del proprio viaggio a Torino con il marito Paolo, intrapreso quarant’anni prima nel 1782, ancora giovani Granduchi, sotto lo pseudonimo di Conti del Nord.... Poiché a Corte si è ricevuti solo in divisa militare e non ricoprendo il Vidua nessun ruolo in tal senso, compare di fronte allo Zar indossando l’uniforme di Ufficiale delle Milizie di Casale, di cui puntigliosamente annota di avere il brevetto, che si era fatta confezionare a Pietroburgo per l’occasione.

“Ho visitato a Pietroburgo e a Mosca tutto quanto vi poteva essere di curioso in tutti i generi, scuole, manifatture, commercio, palazzi, gallerie, stabilimenti di guerra, di marina, contorni, ospedali, prigionie, case di campagnaecc. Ho preso tutte le informazioni possibili sopra le forze, le finanze, la popolazione, i costumi e le istituzioni della Russia” (p.62).

I due viaggiatori piemontesi sono ormai sazi di immagini ed esperienze vissute a Pietroburgo, il disgelo che renderebbe impraticabili le strade si avvicina. Devono affrettarsi. La notte del 27 Marzo (è curioso costatare come in Russia in quel tempo si viaggiasse sempre di notte), Carlo ed Alessandro lasciano, a questo punto con qualche rincrescimento, Pietroburgo e, via Novgorod, Tver, Klin e una significativa deviazione al Monastero Voskressensky (o *Novy Jerusalem* cioè Nuova Gerusalemme, di cui scriveremo più sotto), arrivano in soli quattro giorni a Mosca in *kibitka*, il 31 Marzo. Vidua definisce questo viaggio in *kibitka* comodissimo. Ma col suo consueto realismo aggiunge: *“...quanto è dolce scorrere sulla neve poco tempo dopo ch’è caduta, tanto più è incomodo qualche tempo dopo, perché si fanno continui e profondissimi buchi, di modo che la kibitka fa salti e rimbalzi continui. Ciriè ne era alquanto annoiato, io non ne ho ne più né meno dormito tranquillissimamente” (p. 51).*

Mosca piace a Vidua. I Moscoviti gli sembrano ancor più ricchi dei Pietroburghesi, più cosmopoliti: *“...un’altra cosa particolare di Mosca si è di trovar gente d’ogni nazione, Georgiani, Tartari, Persiani, Kirguis, Calmucchi...” (p. 55).* E ancora: *“...[Mosca è] città vastissima, forse maggiore che Londra e Parigi. Ivi si trova gente d’ogni nazione, Turchi, Indiani, Tartari, Georgiani, Persiani” (p.60).* Ma con quel suo spirito parsimonioso e scrupoloso che lo contraddistingue non cessa di ripetere che forse Mosca è ancora più costosa di Pietroburgo. Si duole che per un suo pulloverino abbia dovuto sborsare 40 franchi. E pensare che *“ qui delle signore non le più ricche hanno 70-80mila franchi di vestiario. Dio mi guardi dalle donne russe” (p.47).*

A più riprese il Conte casalese registra la sua profonda meraviglia per il lusso....*”che regna in queste case russe, massime in fatto di domestici, di mobili e di tavola. Il Conte Potemkin che mi*

ha già invitato varie volte a casa sua ...ha speso 70-80mila rubli per un solo bagno...[Possiede] un vaso di malachite di 25mila rubli. Dà alla moglie 60mila rubli all'anno per suo vestiario oltre poi al doppio o al triplo, quando le viene in testa a vedere i parenti a Pietroburgo....fummo affogati di pranzi e di cene...". In 50 giorni di permanenza a Mosca, solo in 10 o 12 i due viaggiatori ceneranno a casa propria, perché la nota, proverbiale ospitalità moscovita si dispiegherà in tutto il suo splendore.

Come a Pietroburgo anche a Mosca Vidua e Ciriè frequentano la più alta aristocrazia. Sono citati come loro ospiti il Principe Gagarin, il Principe Youssoufov, già *Ministro costì*, il già citato Conte Potemkin (p.53). Ma non bisogna pensare che Vidua sia un damerino vacuo e mondano. Tutt'altro. E' interessato a tutti gli aspetti della vita sociale russa e in particolar modo alla condizione dei contadini. "...*Domani vò alla campagna di un gentiluomo di provincia, che vive tutto l'anno in villa [a Macavoie presso Tula], dove esaminerò lo stato de' paesani, che non aveva potuto conoscere ne' palazzi de' principi e de' signori di Mosca e di Pietroburgo....Passerò due o tre giorni a quella campagna, e voglio prendere le più minute informazioni circa l'agricoltura di questo paese, e l'amministrazione delle terre e dei contadini.*" (p. 62). La servitù della gleba sarà abolita solo 40 anni dopo nel 1861 da Alessandro II. Nella *Lettera* n° 20 al padre dà una relazione particolareggiata della visita a questa tenuta accompagnata da considerazioni non scontate.

E' durante la Pasqua di quell'anno 1819 (quella Latina cadeva il 11 Aprile, quella Ortodossa il 18 Aprile) che Vidua acquista (nello stesso modo, immaginiamo noi, che si può osservare in una stampa di Christian Gottfried Geisler del 1803 pubblicata in Marzotto-Bub ikova, p. 101) le tre uova di cui stiamo trattando. Ma, con molta più probabilità, riceve in dono le tre uova dai suoi aristocratici ospiti durante la settimana di Pasqua, accompagnate dall'augurio: Christós

Voskrès, Cristo è risorto. Che le cerimonie Pasquali Ortodosse non abbiano lasciato indifferente Vidua per il loro misticismo e la loro grandiosità lo si apprende direttamente dalle sue parole nella lettera n°15 al padre: "*Ho assistito a tutte le feste, cerimonie di Chiesa della settimana Santa ed a tutte le allegrie, passeggii, divertimenti popolari della settimana di Pasqua. Questa Pasqua in Russia è una cosa grande. Tra Pietroburgo e Mosca, mi sarò trovato in Russia in tutte le epoche principali dell'anno e sarò stato spettatore di quanto vi ha di più notevole*" (p. 54). (cfr. qui fig. N° La Postcard con l'uovo al centro).

Le tre uova riportate in patria da Vidua e conservate al Museo di Casale sono importanti per vari motivi che cercheremo di illustrare più sotto. Per amore di completezza, due altri episodi vanno ricordati della permanenza di Vidua a Mosca. In arrivo, il 31 di marzo 1819, l'escursione e la visita, inconsueta per un viaggiatore occidentale, "...*al Monastero Voskressensky o della Risurrezione, o con altro nome, la Nuova Gerusalemme. Questo Monastero lungi 46 verste da Mosca, è una*

rappresentazione, per quanto si dice, fedele del S.Sepolcro di Gerusalemme [Anastasis]. Dopo averlo visitato continuammo la nostra strada per Mosca” Il viaggiatore monferrino probabilmente stava già accarezzando nella sua mente, forse in un modo ancora ambivalente, il progetto di un suo viaggio in Terra Santa (chi scrive ne ha trattato diffusamente nel *Quaderno della Locanda dell’arte* N° 1 dal titolo *Il mistero e la gloria*). Del resto, come si è scritto più sopra, era stato lo stesso Zar Alessandro, intuendo probabilmente in Vidua la stoffa del grande viaggiatore, a proporgli il Medio Oriente e l’Egitto come ulteriore meta del suo itinerario.

Il secondo episodio, prima di partire da Mosca: “...contiamo di andar... a vedere il campo di battaglia famoso della Moskva nel 1812 [Borodinò]; è lontano solamente 110 verste, vale a dire 50 miglia di Piemonte....” In Italia, in quel tempo, non era infrequente incontrare reduci della campagna di Russia e dell’occupazione di Mosca del 1812. L’esercito napoleonico era composto da molti popoli, come ci ricorda Tolstoj. A uno di questi reduci di nome *Olivieri* (probabilmente un monferrino), nella *Lettera* N° 18, Vidua manda a dire di essere andato a vedere il suo campo di battaglia della Moskva. E’ commovente leggere quanto scrive Vidua di Mosca (*Lettera* N° 16), eventualmente dopo aver riletto le drammatiche pagine di Tolstoj: “*Mosca è una città degna d’esser veduta. Rinacque veramente come una fenice dalle sue ceneri; vi sono qua e là palazzi ancora rovinati ma è un nulla in paragone di quanto si è riedificato...*”. E ancora nella *Lettera* N°18: “...la città di Mosca è risorta come una fenice in pochi anni, più bella di prima”.

Non sarà forse superfluo ricordare che Vidua è in Russia solo sei-sette anni dopo i tragici eventi del 1812: l’occupazione di Napoleone, l’incendio di Mosca, la ritirata precipitosa e disastrosa dell’esercito francese che segnerà la sua sconfitta con la conseguente vittoria russa di cui, nell’anno in cui si scrive, viene celebrato il 200esimo anniversario.

Si potrebbe forse ipotizzare una terza grande escursione moscovita di Vidua, diretta a Vladimir, ma di questa non è fatto cenno nelle *Lettere*, anche se, la *Carta costrutta per servire all’Intelligenza dei viaggi di Carlo Vidua negli anni 1818-1822*, la registra. E’ molto probabile che Vidua vi si sia recato, stante la grande importanza che Vladimir ha avuto nella storia medioevale russa. E’ certo tuttavia che abbia visitato la Laura della Trinità e di San Sergio (il grande Monastero centro della spiritualità russa) perché nella *Lettera* N° 19 p. 72 scrive di aver incontrato l’*Archimandrita capo delle scuole di Troitzi presso Mosca*.

Anche dai piaceri di Mosca è giunto il momento di separarsi. “*Nella città di Mosca abbiamo veduto tutto quasi*” (p. 54). “*Ho preso sulla Russia tutte le informazioni possibili, sicchè credono, che io voglia stampare un’opera sul loro paese; e l’altro giorno... ecc....*” (p. 64). “...*Che non ci vien mai nessun signor piemontese da quelle parti [in Russia]*” (p. 57). “... *andiamo via [da Mosca] insuperbiendo col pensare che noi due saremo i primi viaggiatori di tutti i piemontesi esistenti;*

fors'anche de' passati; e che i futuri avranno da durar fatica a bagnarci il naso..." (p. 56). I due amici partono da Mosca il 23 maggio 1819 e si separano a Tula, la città delle celebri manifatture di armi, la prima tappa successiva a Mosca. Ciriè rientra in Italia via Orel, Kiev, Lemberg, Cracovia, Vienna e Torino. Va menzionata, a questo punto, la successiva visita di Vidua, nel Governatorato di Voronets, alla tenuta e all'allevamento di cavalli purosangue della Contessa Orlova a Krenavoie [Khrenovskoy]: "...questo Krenavoie è il più bello stabilimento per razze di cavalli che esista in tutta la Russia. Fu fondato dal defunto famoso Conte Alessio Orlof (noto nella storia russa); non vi sono altri cavalli che di razza Araba od Inglese. Totale 1500.....Il Direttore mi ricevette a meraviglia e l'indomani.... mi fece vedere il suo stabilimento colla più grande attenzione...mi condusse a vedere le mandre nello steppa o deserto..." (p. 67). La memoria non può non riandare alle pagine di Tolstoj in cui si narra come Nikolaj Rostov sia inviato, pochi giorni prima della battaglia di Borodino, per la rimonta della divisione, proprio nel Governatorato di Voronets, famoso per i suoi cavalli, e come lì, al ricevimento del Governatore, *abbia incontrato un italiano prigioniero, ufficiale dell'esercito francese, con cui fu amabile e si intrattenne con dignità e riservatezza.*

Il viaggio russo di Vidua continua verso mezzogiorno con la visita ai Cosacchi del Don, ai Calmucchi, ai Circassi, ai Tatarsi di Crimea Nogais, popoli "marginali" e nomadi (come in seguito i Nubiani o i beduini di TransGiordania e di Siria o come prima i Lapponi) per i quali il nostro viaggiatore sentiva un forte interesse e si concluderà dopo uno scrupoloso *tour* della Crimea, ad Odessa con l'imbarco il 28 agosto sul brigantino "Diomede" con destinazione Zarigrad (Costantinopoli). L'invito dello Zar Alessandro a proseguire il viaggio nell'antica capitale bizantina, nell'Impero Ottomano, in Egitto, in Terra Santa e in Grecia stava per tradursi in realtà.

Le tre uova del fondo Vidua al Museo Civico di Casale Monferrato

Qual è l'importanza della 3 uova che il Conte Carlo Vidua ha spedito in Italia dalla Russia nel 1819? Innanzi tutto la curiosità che destano e la loro bellezza intrinseca. Testimoniano ancora una volta l'interesse che il nobile viaggiatore monferrino riservava a questo tipo manufatti inusuali per forma, funzione e significato. Ma un altro motivo ce le fa apprezzare cioè il fatto che possono essere datate con precisione: sono di non molto anteriori o contemporanei alla Pasqua Ortodossa del 1819. Le tre uova del Fondo Vidua sono ineguali per valore, bellezza ma non per significato. Due sono in legno, una di cm. 4,5 rivestita di foglia d'oro, la seconda di cm.6 è lavorata a mecca.

Entrambe presentano un foro "australe" seguito da un breve canale che non attraversa tutto il corpo dell'uovo e serviva probabilmente per l'inserimento su un perno munito di piedestallo. Questo foro

è stato, forse successivamente, chiuso con un piccolo “turacciolo”. Nonostante l’umiltà della materia è evidente l’intenzione di chi ha prodotto le due uova di impreziosirle con la doratura a foglia d’oro e a mecca. Le due uova sono indecorate, ma la loro natura pasquale è evidente. La natura preziosa del terzo uovo è altrettanto evidente. E’ un esemplare in porcellana dorata di 7 per 4,5 cm. Reca i due fori per il passaggio del nastro. La decorazione è costituita da due medaglioni su fondo oro lavorato ad incisione, in uno stile molto libero, raffiguranti sul davanti un paesaggio architettonico convenzionale (una torre quadrata, con porte e finestre, affiancata da rovine). Le architetture sono immerse in un parco con uno stagno circolare in primo piano e due figurine umane, una seduta e l’altra appoggiata ad un grande albero.

L’ovale posteriore raffigura lo stesso parco e stagno, ma senza immagini architettoniche o di persone. Lo spazio tra i due ovali è riempito da una raffinata decorazione su fondo blu cobalto costituita da un reticolo dorato al cui interno sono dipinti, sempre in oro, fiori a otto petali.

La tecnica di esecuzione dei due ovali è quella del disegno su foglia d’oro mediante una sottilissima punta (*gravé, engraved, graviert*). Nella decorazione non vi è alcuna allusione diretta alla Pasqua, ma i due fori per il passaggio del nastro di sospensione nell’*angolo bello* della casa, ne suggeriscono la funzione. Lo stile classicheggiante a soggetto non religioso, oltre che la sicura data di riferimento, 1819, servono a identificare con sicurezza l’ambito estetico e culturale che ha dato origine all’uovo del Conte Vidua.

“Il paesaggio architettonico convenzionale, con costruzioni antiche, spesso con rovine, è uno dei soggetti tipici della pittura europea e anche della porcellana russa dell’inizio del XIX secolo. Soggetti di questo tipo, su servizi, tazze e vasi venivano utilizzati spesso nelle manifatture di porcellana di Popov e di Gardner nei dintorni di Mosca” (Marzotto-Bub ikova, p. 127).

Si può ipotizzare, come si detto, che il nostro uovo sia il dono presentato a Vidua in occasione delle festività pasquali del 1819 trascorse a Mosca, da parte di uno dei suoi altolocati ospiti cui più sopra abbiamo fatto cenno. Difficile dire da che manifattura provenga, se Imperiale o privata, come una delle due rinomate di Popov o di Gardner. Chi scrive non si azzarda ad andar più lontano anche per la mancanza di sicuri paralleli in letteratura. Comunque sia, l’esemplare è sorprendente, raro, prezioso, di grandissimo valore documentale. Merita uno studio più approfondito e senz’altro una segnalazione a M. Bub ikova e T. Kudriavtseva.